

Oltre i referendum

◆ Leopoldo Elia ◆

Passerà anche il 21 maggio: ormai, pur se l'esperienza referendaria lascerà comunque qualche segno, è importante pensare al dopo e aver chiara una linea di azione. Il 16 aprile resta l'evento più importante di questo periodo e ad esso conviene rifarsi per le conclusioni pratiche di maggior rilievo. Tra queste prevale la ricerca di un centro serio perché integrato, che reagisce alle frammentazioni riduttive del potenziale politico virtualmente spettante alle sue componenti rese capaci di unità di azione. Naturalmente deve trattarsi di forze che hanno scelto la strategia di centro sinistra in modo non strumentale; esse possono attirare sulle loro posizioni singoli e gruppi che non pretendano di appartenere all'area di centro destra e in particolare di operare come dependance di Forza Italia.

Quanto ai metodi adatti a raggiungere l'integrazione non mancano i suggerimenti per realizzarla. Preferibilmente bisogna operare su più piani; dal basso, come indicava ieri Soro, ma anche sul piano parlamentare tra i gruppi esistenti e tra gli organi centrali di partito.

L'iniziativa di alcuni deputati per mettere insieme gruppi affini di Camera e Senato è certo significativa. E va avviata superando gli stati d'animo del sospetto e della incorporazione dei molti piccoli da parte di chi è un poco più grande: se si cede alla psicosi del "chi annette chi" non è possibile nemmeno partire. Forse è proprio in questa sorda diffidenza (piuttosto che in reali contrasti di idee e di culture) che risiede il maggior ostacolo al processo integratore. Da parte nostra la disponibilità c'è da tempo; e speriamo che qualche segnale positivo possa essere dato al più presto. Non ho bisogno di citare il precedente della componente prodiana valorizzata nei primi due anni di questa legislatura nell'ambito del gruppo Ppi-Ulivo della Camera. Naturalmente si possono trovare formule organizzative diverse da quelle di allora, ma la citazione vale come esempio della possibile unità operativa di componenti affini. Anche al Senato dovrebbe cominciare al più presto una esperienza fondata sulla affinità di idee e di storie personali.

Quanto ai contenuti credo che bisogna trarre stimolo dalla vicenda che abbiamo vissuto martedì scorso a Palazzo Madama. I senatori Popolari hanno ottenuto un indiscutibile successo, rispecchiato nel testo del decreto legge per le liste, perché si sono battuti per la tutela di un diritto politico fondamentale com'è quello di voto nelle elezioni e nei referendum; ciò che i diessini hanno tardato a capire è la impossibilità di legiferare su un diritto di quel rango come se si fosse trattato di un semplice congegno organizzativo o di una carriera di un gruppo di dipendenti statali.

Il diritto di voto non tollera doppie discipline, una a regime, un'altra di prima applicazione: non si può in questa materia allargare e stringere "ad organetto" o secondo immediate convenienze. La convergenza finale con il comportamento dei senatori dell'Udeur dimostra come l'integrazione può trovarsi sul campo, anche se è preferibile trovarla e verificarla prima.

Una serie di intese con i gruppi affini su grandi temi istituzionali (riforme delle leggi elettorali e della forma di governo; riforme per il federalismo) e di revisione e aggiornamento del Welfare devono diventare il risultato non effimero di una linea operativa che dovrà rendere "pari influenza" al centro rispetto alla sinistra. L'esito ultimo darà una linea concordata tra eguali nell'intero centro sinistra. Meno "competition" dentro il centro e poi dentro il centro sinistra produce la maggior capacità competitività dell'intera coalizione.

